Togni difende la Montecatini

Ostacolato lo sviluppo industriale del Basento

Passare alle aziende di Stato l'iniziativa di industrializzazione - Il ruolo dell'agricoltura - Domenica convegno a Pisticci

Dal nostro corrispondente

MATERA, 4.

La conferma ufficiale che la Montecatini non costruirà più il complesso petrolchimico nella valle del Basento è stata data, in risposta ad una interrogazione dei deputati comunisti Cataldo e Granati, dal Ministro Togni. Questi, che già in Senato aveva millantato l'avvenuta realizzazione delle industrie del Basento e delle opere infrastrutturali, ha dovuto ammettere alla Camera che la Società Montecatini, che pur ha goduto delle concessioni di favore ottenute dal governo d.c., si è realmente ritirata dagli impegni programmatici assunti circa tre anni fa nel quadro della industrializzazione della Valle del Basento.

Pur essendosi sviluppata in queste settimane una energica e significativa presa di posizione unitaria — caratterizzata anche dalla convergenza dei democristiani — negli Enti Locali, a livello di sindacati, nelle masse lavoratrici, per chiedere che alla iniziativa privata si sostituisca l'azienda di Stato, il ministro Togni ha cercato di difendere la inadempiente Montecatini arrivando persino ad affermare di averla «sollecitata» a formulare altri programmi di utilizzo del metano in settori diversi da quello petrolchimico.

Ciò vuol dire — secondo Togni — che la Montecatini, pur non avendo affatto rispettato gli impegni e le scadenze per la realizzazione di questo stabilimento, dovrebbe ancora incidere sui ritardi e sulle gravi battute d'arresto che la industrializzazione della Valle del Basento sta subendo a causa e per colpa sia della Montecatini che delle industrie monopolistiche private: elementi questi che hanno determinato un peggioramento della situazione economica della regione e una crisi delle stesse prospettive di sviluppo economico che erano state avanzate dalla DC e dal suo governo.

A parte i tentativi di Togni di camuffare la realtà, il quadro della situazione della valle del Basento, dove vastissimi giacimenti di metano aspettano di essere sfruttati e dove ulteriori scoperte di petrolio vanno arricchendo il quadro delle risorse energetiche, non è per nulla incoraggiante sia per quanto riguarda la realizzazione delle opere infrastrutturali sia in riferimento agli altri complessi che dovevano sorgere.

Infatti attualmente la situazione della valle del Basento è contrassegnata, oltre che dalla inadempienza della Montecatini, anche dal ritardo significativo che si riscontra nella realizzazione dello stabilimento chimico Pozzi e delle opere infrastrutturali, e nella ondata di licenziamenti che le ditte vanno effettuando e minacciando sull'area industriale.

A conforto di queste affermazioni, che smentiscono pienamente le ottimistiche affermazioni di Togni secondo il quale tutto procede a gonfie vele, bastano pochi dati: su 23 voci di opere infrastrutturali previste nel programma del Consorzio, che dovevano essere pronte e ultimate entro il 1963, solo due sono state realizzate mentre tutto il resto è ancora in alto mare; la stessa Società Pozzi, che doveva ultimare il suo complesso industriale chimico entro la fine di questo anno è ancora alla fase della costruzione delle foresterie mentre della fabbrica non si prevede neppure l'inizio.

Un punto di forza della battaglia antimonopolistica che le popolazioni e le forze democratiche vanno conducendo con la richiesta di una politica di sviluppo della regione pilotata dall'industria di Stato ed appoggiata essenzialmente sulla industrializzazione della agricoltura e su una nuova politica dell'energia, sarà il Convegno interregionale di Pisticci, organizzato dall'amministrazione democratica per il 10 novembre per porre su un tappeto di larga iniziativa unitaria non solo la denuncia delle «avventure» monopolistiche in Basilicata, ma anche il peso delle rivendicazioni popolari.

D. Notarangelo

Ancona: forte aumento del costo della vita

Generi alimentari: + 33 per cento

Le altre voci più «toccate»: fitti e tariffe filoviarie — Le carenze del centro-sinistra e le proposte del PCI

L'entrata del mercato centrale di Ancona

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 4.

Nel giro di tre anni, e precisamente dall'agosto del 1960 all'agosto del 1963, il costo della vita ad Ancona per quanto riguarda i generi alimentari (ortofrutticoli compresi) è salito del 30%.

Siamo oggi in grado di documentare il vertiginoso aumento dei prezzi grazie anche ad un dettagliato studio effettuato dall'ufficio comunale di statistica.

Se dalle varie voci di generi alimentari poi stralciamo quelle relative ai prodotti di maggiore consumo e che, pertanto, più incidono sui bilanci familiari, l'impennata dei prezzi raggiunge addirittura la media del 33%.

Si tenga conto che l'alimentazione assorbe la maggior parte delle spese familiari. E ancora. Un'altra delle maggiori componenti di spesa, quella dei fitti, ha subito negli ultimi tre anni un rialzo pari a 18 punti.

Si ha così un quadro assai realistico delle critiche condizioni a cui è pervenuta la maggior parte delle famiglie anconetane, condizioni in questi giorni aggravate dall'ulteriore rincaro delle tariffe filoviarie (di quasi il 50% nel breve giro di 10 mesi).

Inutile dire che il carovita — nelle forme vertiginose così come si è manifestato nel capoluogo marchigiano — ha completamente annullato, ed in molti casi superato, gli aumenti di retribuzione conquistati dai lavoratori negli ultimi anni giungendo, quindi, a svalutare in modo allarmante il potere di acquisto della «lira operaia».

Soffermiamoci un momento su alcune voci di spese più indicative del settore dei generi alimentari. Il primato nel rialzo dei prezzi lo detengono i fagioli (64.28% in più), seguiti dalle carni, nelle quali si sono registrati rincari che vanno dal 57 per cento per la carne equina al 50% per il coniglio, al 40% per la carne di agnello e di tacchino. Questi generi sono venuti a costare al consumatore rispettivamente 400 - 388 - 400 lire in più al chilo.

Hanno subito rincari superiori alle 100 lire al chilo, la carne suina (+ L. 300), la carne di castrato (+ L. 200), la carne di gallina (+ L. 122), il fegato bovino (+ L. 167), il prosciutto crudo (+ L. 650), la mortadella (+ L. 115), l'olio di oliva (+ L. 123) e il burro di affioramento (+ L. 102).

Nel settore ortofrutticolo, invece, solo l'aglio, l'insalata e i limoni hanno avuto un rialzo di prezzo superiore alle 100 lire al chilogrammo e ciò per la positiva influenza che esercitano le vendite dirette effettuate da mezzadri e coltivatori diretti. Abbiamo voluto citare questo ultimo particolare perché serve a prospettare i benefici che si ricaverebbero da un più stretto ed organico legame fra produzione e consumo con la eliminazione della speculazione dei grossi commercianti.

Ed è proprio su questo terreno che l'amministrazione comunale di centro-sinistra — del tutto carente di iniziative contro il carovita — riceve la più dura condanna.

I comunisti oltre un anno fa avevano proposto alle Giunte di centro-sinistra di muoversi in queste direzioni: *intervento comunale per favorire l'organizzazione di consorzi di dettaglianti* per far fronte all'attacco soffocatore dei monopoli del commercio e saldare lo schieramento (contadini - consumatori - piccoli operatori economici) di quanti hanno interesse a fermare l'aumento del costo della vita; *istituzione e gestione pubblica del mercato all'ingrosso degli ortofrutticoli* per intervenire nella raccolta, conservazione e distribuzione dei prodotti: *acquisto all'origine, in modo sistematico e in grandi quantità* di una vasta gamma di prodotti da immettere sul mercato direttamente o in collaborazione coi dettaglianti; *aiuto concreto, anche finanziario, per lo sviluppo della cooperazione* agricola che colleghi direttamente produttori e consumatori.

I comunisti inoltre chiedevano il potenziamento della rete dei mercati rionali e la revisione dei criteri di gestione.

Non solo nessuna di queste proposte è stata accolta, ma la Giunta di centro-sinistra non ha nemmeno tentato alcun'altra azione per fronteggiare il carovita.

Walter Montanari

VIAREGGIO: successo dell'iniziativa del PCI

Unità del Consiglio contro il carovita

Stanziate 200 mila lire per i minatori delle Asturie

Approvato un o.d.g. contro la SADE

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 4

Tre ordini del giorno presentati dai comunisti al Consiglio Comunale di Viareggio hanno dimostrato come sia possibile trovare sulle questioni della lotta contro i monopoli, contro i regimi fascisti in Europa e contro il carovita l'unità delle forze democratiche o l'unità delle sinistre anche là dove il governo locale sia diretto secondo la formula del centro sinistra.

L'unanimità consiliare ha trovato anzitutto il suo punto di incontro sulla richiesta avanzata al Governo, sia pure in forma di interrogazione, di sospendere il pagamento dell'indennizzo per la nazionalizzazione alla SADE, responsabile del grave lutto che al Vajont ha colpito la nazione.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani, dopo acceso dibattito suscitato da un intervento provocatorio del missino Nardi, che aveva trascinato sul terreno dell'anticomunismo più volgare anche il capogruppo dc (il compagno Federigi con un pacato intervento ha poi creato le condizioni favorevoli al ricomporsi dell'unità antifascista), hanno approvato un altro ordine del giorno di condanna contro i regimi dittatoriali e tendenzialmente tali, specificatamente contro quelli di Spagna e Portogallo.

Richiamando la eroica lotta dei minatori asturiani i consiglieri del PCI, PSI e PSDI hanno invitato poi la Giunta ad adottare un provvedimento idoneo a far giungere agli operai spagnoli delle Asturie un contributo di 200.000 lire. Su questa parte dell'o.d.g. i democristiani hanno votato contro.

Infine i comunisti Zappelli e Barbato hanno proposto un ordine del giorno contro il caro vita. I democristiani hanno eccepito che non si sarebbero dovuti specificare i provvedimenti da richiedersi al Governo (contro la speculazione aree fabbricabili, effettiva programmazione democratica, riforma agraria, liquidazione della Federconsorzi, sviluppo della cooperazione, controllo democratico sulla distribuzione delle merci, applicazione della legge 167 sull'edilizia popolare), dovendosi limitare a chiedere genericamente provvedimenti secondo l'esclusivo orientamento dei governanti. Esprimevano tuttavia la propria solidarietà ai lavoratori viareggini che il giorno dopo avrebbero protestato contro il carovita con una iniziativa che ha ottenuto il consenso della larga opinione pubblica.

L'ordine del giorno è quindi passato con i voti dei consiglieri del PCI, PSI, PSDI. La seduta è stata molto movimentata ed interessante in quanto ha visto lo schieramento di sinistra operare tanto unitariamente da mettere in difficoltà il gruppo dc.

Si è avuto la conferma, sia pure su scala locale, che quando si impostino rettamente i problemi sentiti dai cittadini e se ne prospetti una soluzione che alla volontà popolare sia conforme, anche con la formula del centro-sinistra, le forze popolari riescono con la lotta unitaria a trascinare uomini e gruppi democristiani più sensibili alla volontà popolare.

Si è anche avuto la conferma del punto di vista secondo il quale decisioni di carattere democratico non possono aversi con la esclusione del settore più avanzato dello schieramento popolare, il settore comunista.

a. gi.

Radiazione

Il primo novembre si è riunita l'assemblea degli iscritti della sezione «C. Sessa», di Raffadali (Agrigento). Dopo ampio dibattito, su proposta del comitato direttivo e dei probiviri, si è proceduto alla radiazione dal partito del consigliere comunale Salvatore Galvano, per atti di frazionismo, di indisciplina e di collusione con l'avversario.

Portando avanti il disegno moro-doroteo nella Regione Sarda

Corrias vuole bloccare la crisi aumentando le poltrone del governo

Ciò in funzione di un'operazione trasformistica - Proposto anche un piano urbanistico regionale che non pone limiti alla speculazione immobiliare - Dichiarazione del compagno Sotgiu - L'azione del PCI

Dalla nostra redazione **CAGLIARI, 4**

Il Consiglio regionale sardo si riunisce dopodomani, mercoledì, per discutere un disegno di legge, d'iniziativa del presidente della Regione, concernente l'aumento del numero degli assessorati e la abolizione dell'assessorato alla rinascita. Si tratta dell'ultimo atto *della Giunta Corrias, unitamente ad un altro disegno di legge sulla pianificazione urbanistica regionale, che tutti i partecipanti al recente convegno dell'INU hanno bocciato con durissimi giudizi, ritenendolo anacronistico, nocivo, incapace di operare in qualche modo contro l'attuale regime di proprietà dei suoli urbani. Corrias si presenta pertanto dimissionario con due atti che sottolineano ulteriormente il carattere conservatore e antiautonomista della sua compagine di governo: l'aumento del numero delle poltrone assessoriali in vista di una operazione trasformistica da portare a termine per salvare l'attuale linea centrista della Regione; una serie di proposte per un piano urbanistico che non pone nessun limite alla speculazione immobiliare e che rappresenta un passo indietro non solo rispetto allo schema Sullo, ma perfino nei confronti della superata legge del 7 agosto 1942 n. 1150.*

Mentre Corrias cerca di portare avanti la crisi regionale all'insegna del trasformismo, in questi giorni, da parte dei comitati provinciali e comunali della D.C., si assumono prese di posizione degne di interesse. Il comitato provinciale di Nuoro auspica, nel quadro dell'attuazione del Piano di rinascita, una politica di larga apertura sociale; la sezione d.c. di Alghero rivendica un governo regionale che, su una ampia base di consensi, affronti l'attuazione del Piano predisponendo priorità di interventi per arginare l'esodo dalle campagne, per rafforzare l'ancora esile struttura industriale, per mettere in moto un reale processo di sviluppo economico e sociale. Questi atteggiamenti contrastano indubbiamente con il voto negativo con cui la D.C. ha respinto al Consiglio regionale la mozione delle sinistre, che proponeva una nuova maggioranza in grado di elaborare d'urgenza il piano quinquennale sollecitato dal Consiglio dei ministri per il Mezzogiorno.

«Come spieghi — abbiamo chiesto al compagno on. Girolamo Sotgiu, vice presidente del Consiglio regionale — le contraddizioni tra una parte della base democristiana, che richiede una maggiore apertura, e la linea ufficiale del partito di maggioranza tutta tesa alla salvaguardia del prepotere politico, ormai da tempo incrinato?».

Il compagno Sotgiu ha in primo luogo precisato che, subito dopo la discussione della mozione presentata dal PCI e dal PSI, la stampa ha riportato interessanti dichiarazioni dell'on. Corrias, il quale intendeva giungere ad un chiarimento della situazione politica presentando le dimissioni sue e della Giunta. «La crisi è perciò virtualmente aperta e la prossima riunione del Consiglio regionale non potrà che prenderne atto: tanto più che la contrastata elezione dell'on. Dettori, assessore all'Agricoltura, a presidente del gruppo democristiano, mutila ulteriormente il governo regionale in carica, privo ancora del titolare dell'assessorato alla Rinascita».

Il «mercato delle vacche»

«Non sembra tuttavia che le cose debbano risolversi secondo logiche conseguenze. La Giunta, infatti, vorrebbe che il Consiglio, prima di prendere atto delle dimissioni, approvasse un disegno di legge, elaborato in gran fretta, che dovrebbe in teoria riordinare gli assessorati, ma che in realtà altro non si propone se non di accrescere il numero delle poltrone e di trasferire al presidente della Regione le competenze dell'assessorato alla Rinascita, che risulterebbe, perciò, abolito. E' difficile anticipare oggi il voto che il Consiglio esprimerà sul disegno di legge per il riordino degli assessorati. Quello che tuttavia appare evidente è che ci troviamo dinanzi a una ennesima manovra dell'on. Corrias, e dei gruppi della D.C. che lo sostengono, volta a impedire un reale chiarimento della situazione e un effettivo superamento della crisi, e a consentire, sia pure sotto altre vesti, il sopravvivere della Giunta attuale.

«Un assessorato in più vuol dire, infatti, che il mercato delle vacche si allarga, e che l'on Corrias può meglio mercanteggiare appoggi e consensi, quando il gruppo lo incaricherà di formare la nuova Giunta. Vero è che all'interno della D.C., come risulta da recenti prese di posizione di organi dirigenti di quel partito (Comitato provinciale di Nuoro, Comitato cittadino di Alghero) sta venendo avanti la richiesta di una politica nuova, e perciò anche di forze politiche nuove da porre alla testa della Regione, ma vero è anche che l'on. Corrias, dopo i momenti di sconforto della primavera scorsa, forte evidentemente di protezioni potenti, sembra fermamente intenzionato a non cedere ad altri la direzione della Giunta regionale, qualunque possa essere la formula politica che gli venga imposta.

«L'assessorato in più consentirebbe di condurre avanti meglio una operazione trasformistica nella quale dovrebbe spegnersi la spinta al rinnovamento che pure esiste all'interno del partito e dello stesso gruppo consiliare democristiano».

E' evidente che Corrias, servendosi dei mezzi del sottogoverno e facendosi forte del disegno moro-doroteo di soffocare qualsiasi spinta verso il rinnovamento, cerca di neutralizzare le correnti più avanzate, ma ancora timide, del suo partito. La Giunta D.C.-PSdA è stata costretta a capitolare dalla imponente lotta contadina delle settimane scorse e dalla veemente battaglia condotta dall'opposizione di sinistra in Assemblea. La decisa battaglia popolare ha creato un clima di confusionhe nelle file democristiane: gli stessi dirigenti del partito avvertono il momento delicato e, tra acuti contrasti, cercano una soluzione alla crisi il più possibile marginale.

A chi spetta l'ultima parola

«Qualcosa deve cambiare perché nulla cambi» è il noto slogan trasformistico lanciato da Corrias e dai moro-dorotei con il dichiarato proposito di evitare alla crisi lo sbocco giusto. Per sventare il disegno della D.C. ufficiale è necessario che il discorso ai vertici, basato sul classico mercato degli assessorati e degli enti, si sposti verso un altro piano, quello delle masse. L'ultima parola spetta, dunque, agli operai, ai contadini, ai ceti medi, che già si muovono per imporre alla crisi una soluzione positiva e perché le scelte si basino su un programma avanzato di rinnovamento economico e sociale.

Il gruppo del PCI, tenendo fede al mandato ricevuto dagli elettori sardi, continua il suo lavoro di elaborazione e di ricerca verso una effettiva unità autonomistica che dia garanzie precise circa l'attuazione del Piano di rinascita in senso antimonopolistico.

Rispondendo ad una nostra domanda sugli sviluppi della crisi regionale e la posizione del gruppo comunista, il compagno Sotgiu ha dichiarato: «Nella situazione attuale la nostra azione non si discosterà da quella che abbiamo seguito fino ad oggi. Chiederemo ai lavoratori e alle masse popolari di non demordere dalla lotta per il Piano di rinascita; denunzieremo la tattica dell'on. Corrias, che tende ad una manovra trasformistica di ampio respiro, che si collega al più generale disegno doroteo in atto nel Paese, ad eludere la richiesta di una politica nuova avanzata da tante parti; ci sforzeremo di presentare al Consiglio e alle grandi masse di cittadini le linee organiche di una piattaforma programmatica per la rinascita della Sardegna intorno alle quali è possibile, se si vogliono veramente difendere gli interessi dell'Isola, raggruppare in una nuova maggioranza tutte le forze democratiche e autonomistiche della Regione sarda».

Su tale linea si stanno muovendo i comunisti sardi, che da un capo all'altro della Sardegna hanno dato inizio ad una grande campagna di chiarificazione affinché le masse popolari richiedano, con sempre maggiore slancio, una soluzione democratica della crisi nazionale e sarda.

La campana per una nuova maggioranza autonomistica avviene di pari passo con la intensa azione di proselitismo. Il primo bilancio è nettamente positivo: a Cagliari, come in numerosi altri centri urbani e agricoli, il numero dei nuovi iscritti aumenta. A richiedere l'iscrizione al PCI sono in particolare i giovani e i contadini. Non poteva esserci, per Moro e Corrias, fautori dell'«isolamento» del PCI, una dimostrazione più amara che la fiducia nel nostro partito cresce, come cresce la sua capacità di portare avanti con successo, assieme alle altre forze di sinistra, la battaglia per una svolta autonomistica nel governo della Regione.

Giuseppe Podda

NELLA FOTO: *l'on. Corrias; alla sua destra il ministro Sullo.*

Allagamenti nella Valdera

Un'«opera del regime» di dubbia utilità — Le proposte delle sinistre

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 4.

Un violento nubifragio si è abbattuto sulla zona della Valdera provocando vasti allagamenti, particolarmente nella Piana del Bientina e nella Valle dell'Era, ma anche nelle altre zone pianeggianti e nei centri urbani, come Pontedera, dove le fognature non riuscivano più a ricevere l'acqua che cadeva dal cielo.

Fortuna ha voluto che il temporale sia stato di breve durata (solo alcune ore), altrimenti i danni sarebbero stati ancora più gravi.

La popolazione di Pontedera, non appena il nubifragio ha avuto inizio, si è domandata se le opere di presa dello Scolmatore, il canale che da Pontedera dovrebbe andare al mare, iniziato tanti anni fa e non ancora completato, avrebbe retto. Infatti in passato si verificarono delle pericolose infiltrazioni nelle coronelle di protezione alle «opere di presa» e si temeva che ciò potesse ancora verificarsi.

In quest'occasione è tornata in ballo nuovamente l'annosa questione del costo di quest'opera la quale — a parte la sua discutibile utilità — non giunge mai in porto. Il fatto è che nessuno a Pontedera è in grado di dire quando lo Scolmatore entrerà in funzione e si porrà la parola fine a questa «gigantesca opera del regime» che ha indubbiamente inghiottito un bel gruzzolo di miliardi.

Proprio in questi momenti, quando c'è odor di bruciato, torna a galla la vecchia tesi sostenuta dalle organizzazioni sindacali e dai partiti di sinistra fin dall'ultima guerra mondiale. Cioè l'inopportunità di progettare e costruire un canale di scarico delle acque dell'Arno per il periodo delle piene, invece di dirottare direttamente al mare il fiume Era a sud di Pontedera, favorendo così l'acquisizione di una vasta zona demaniale nel centro di Pontedera che consentirebbe, fra l'altro, di risolvere i complicati problemi della viabilità interna della città e dei collegamenti attraverso Pontedera della Lucchesia e Valdinievole da un lato, con le zone della Valdicecina e del Larigiano.

Questo suggerimento, però, in alto loco non è stato mai accolto. Non sappiamo se sarebbe ancora il caso di portarlo nuovamente sul tappeto per vedere se non costerebbe meno dirottare al mare il fiume Era, invece di completare le opere di presa dello Scolmatore, specialmente in vista di una programmazione urbanistica intercomunale, come hanno deciso di elaborare le amministrazioni comunali di sinistra della zona.

c. c.

Un'annata distrutta

Nel Melfese il temporale ha devastato vari ettari di ortaggi

Gli ortaggi allagati dallo straripamento della fiumara «La Melfia»

MELFI, 4

Il forte temporale abbattutosi in questi giorni sul Melfese ha fatto ingrossare a tal punto la fiumara La Melfia che essa è straripata violentemente, devastando vari ettari di ortaggi nella zona detta «Il Bagno» posta alla periferia di Melfi.

I danni sono immensi, le colture sono state distrutte, in media dal 50 al 70%.

Si tratta di una zona ortofrutticola che procura in gran parte le provviste di verdura e dei prodotti ortofrutticoli alla città e sulla quale traggono fonte di vita decine di famiglie contadine. «Fra poco dovevamo incominciare a raccogliere — ci ha detto un contadino che stava guardando il suo podere distrutto, con le lacrime agli occhi — intanto tutto il nostro lavoro di un anno è andato distrutto».

Decine di ortolani Melfitani hanno perduto tutto il raccolto. I contadini così duramente colpiti chiedono l'intervento del Governo affinché siano stanziati adeguati contributi di risarcimento ai danneggiati.

g. c.